

EUCARISTIA E CHIESA,
NEL PENSIERO DEL EVSCOVO ENRICO BARTOLETTI

Avvertiamo oggi la necessità di comprendere meglio quale sia il cammino della Chiesa sulla strada della nuova evangelizzazione. Vogliamo lasciarci guidare dal vescovo Bartoletti su alcuni temi di urgente attualità. Cos'è essenziale nella Chiesa? Qual è la nostra responsabilità di fronte al mondo? Come rispondere alle divisioni che alcune volte si registrano anche nelle nostre comunità, ovvero dove fondare l'unità della Chiesa? Bartoletti ha ben chiaro l'elemento fondamentale per la vita della Chiesa e del mondo intero: «Togliete, con l'Eucaristia, la presenza reale del Signore, e la Chiesa si disfà, come una casa che crolla, senza il suo fondamento ... Togliete dal mondo la presenza reale del Risorto, e il mondo, come crea-zione nuova che si ordina a Dio, perde la sua speranza e la sua consistenza» (Omelia per il Corpus Domini del 1970, in E. Bartoletti, Parola di Dio e Omelie, A.V.E., Roma 1981, p. 271). Ecco la nostra responsabilità come Chiesa: vivere e annunciare questa divina e reale Presenza!

Essa garantisce la continuità dell'azione di Dio nella progressiva assimilazione dell'anima fedele a Cristo e fa convergere intorno a Lui il popolo credente, producendo l'unità della Chiesa: «Perciò possiamo ben dire che se il significato e la finalità del Sacramento eucaristico, l'ineffabile unità della Chiesa, sono particolarmente realizzati dal convito della comunione, la Presenza reale maggiormente ne manifesta e ne assicura la continuità» (Il dogma della presenza reale, in E. Bartoletti, Chiesa Evangelizzazione e Sacramenti alla luce del Concilio, A.V.E., Roma 1980, 120).

La comunione con il Cristo è costitutiva della comunità: i cristiani diventano un solo corpo, mangiando un solo pane (1Cor 10,17). «La comunità ecclesiale non è frutto, si badi bene, di qualche tecnica di gruppo e di qualche vincolo sociologico; essa nasce dalla nostra adesione a Cristo e dalla nostra comunione con lui, che distrugge in noi i muri di divisione e di incomunicabilità con gli altri e ci impegna a vivere in conseguenza» (Omelia per il Corpus Domini del 1971, p. 275). Se, come cristiani, fomentiamo tra di noi le divisioni, se rifiutiamo il dialogo e la collaborazione, non possiamo partecipare di quell'unico Pane, perché non daremo spazio e disponibilità allo Spirito dell'unico Signore che desidera diffondere in noi il dono supremo della carità: amore di Dio che si fa, per mezzo nostro, amore degli uomini. «Per questo i segni della sua presenza sono il pane e il vino; e il gesto di comunione è lo spezzare del pane e il dividere del calice, per cibarci tutti di un medesimo pane e bere di un medesimo calice» (Omelia per il Corpus Domini del 1970, p. 271).

La dimensione comunitaria si realizza però soltanto se è preceduta dal sì personale, che la presenza del Signore nel Sacramento primariamente sollecita: «Considerare soltanto l'Eucaristia o la Comunione eucaristica nel suo aspetto comunitario, dimenticando che esso si fonda essenzialmente sul rapporto personale di Cristo con me, ci porta a fare del convito eucaristico un semplice gesto fraterno, ci induce a degradarlo a livello di una assemblea puramente umana, ci spinge a poco a poco a vederlo come un semplice rito, del quale avvertiamo alla fine l'esteriorità e l'insufficienza» (Omelia per il Corpus Domini del 1972, p. 280).

Nell'Eucaristia si perpetua e attualizza la Nuova Alleanza, nasce il popolo nuovo, il corpo di Cristo che è la Chiesa. «In tal modo l'unico, universale e definitivo sacrificio di Cristo, spezza le barriere del tempo ed entra nella nostra storia, per assumere tutti noi, tutta la nostra esistenza, e trascinarla nell'avvenimento di salvezza e di comunione col Padre, che è il mistero pasquale di Gesù» (Omelia per il Corpus Domini del 1971, p. 275).

don Alessandro Gianni